Per il Vicenza comincia la speranza

Tutto merito del brasiliano la vittoria della Juve con la Samp (2-1)

A Marassi in palcoscenico la freschezza di Altafini

I bianconeri, e lo hanno confermato, non attraversano certo un momento felice - Con Josè fuori causa, i blucerchiati, in vantaggio per primi, avrebbero potuto dormire sonni tranquilli

MARCATORI: Chiarenza (S) all' 8 e Altafini (J) al 25' p.t.; Altafini (J) al 17' s.t.
SAMPDORIA: Cacciatori 6; Santin 6,5, Rossinelli 6; Lodetti 6,5 (Boni dal 31' s.t., n.g.), Prini 6, Lippi 6; Badiani 6,5, Salvi 6, Petrini 6+, Improta 6, Chiarenza 7—. N. 12: Bandoni, n. 13: Arnuzzo.
JUVENTUS: Zoff 6,5; Spinosi 6, Longobucco 6; Furino 6, Morini 5, Salvadore 6; Causio 6, Cuccureddu 6, Altafini 8+, Capello 6, Bettega 6. N. 12: Piloni, n. 13: Gentile, n. 14: Viola.
ARBITRO: Toselli, 6.
NOTE: bella giornata di sole, ma vento gelido di tramontana d'infilata nello stadio, giù dalla Valle del Bisagno. Agonismo acceso, ma, in fondo, pochi gli eccessi. Nessun grave incidente di gioco, ammoniti Causio per un fallo e Lodetti per reazione. Spettatori 35.000 circa di cui 26.917 paganti, per un incasso di 71 milioni e 130.000 lire. Antidoping per Lippi, Improta, Boni, Longobucco, Capello e Bettega.

DALL'INVIATO

GENOVA, 30 dicembre

Josè Altafini ha salvato una altra volta la Juventus. Non solo e non tanto per aver realizzato entrambi i goal della vittoria bianconera, quanto per aver praticamente concentrato in sè tutti i meriti che quella vittoria ha, alla fine, legittimato. Grazie a lui infatti, e solo a lui, applaudito più volte a scena aperta, il pubblico genovese ha dimenticato il resto (una Juventus cioè qua e là balbettante e tutt'altro, comunque, che irresistibile) e accettato serenamente, senza mugugni e rimpianti, lo sfavorevole verdetto.

Con quell'Altafini contro, in effetti, è stato impossibile per la Samp pretendere di più. Una prestazione quella del vecchio José perfino commovente in quella sua aria bonacciona e un poco apparentemente trasandata di chi non intenda rubare il pane a nessuno, davvero eccezionale, a tratti addirittura incredibile per intelligenza, estro, classe, doti sorrette tutte da una preparazione atletica diremmo perfetta se l'abbiamo visto bruciare i ventenni sullo scatto e dar punti a molta gente anche in fatto di dinamismo spicciolo.

E giusto di questo eccezionale Altafini la Juve attuale aveva bisogno. I campioni, e la sconfitta di Cagliari ne era stata in tal senso l'ultima chiara dimostrazione, non attraversano certo un felice momento; l'equilibrio della compagine s'è come un poco rotto e, specie in difesa, le cose non procedono davvero per il verso migliore. Per l'occasione rientrava oggi Furino, la cui assenza si è pur tanto sentita, ma non sarebbe sicuramente bastato l'apporto dinamico e generoso del piccolo centrocampista siculo, peraltro logicamente a corto di condizione, a raddrizzare la barca senza la sferzata stimolante, e di per sè vincente, del vecchio Altafini.

Tra l'altro le cose, per « madama » s'erano sin dall'inizio messe male: la Sampdoria con un goal di Chiarenza, un ex che si era repentinamente avvalso della dabbenaggine collettiva di una difesa in trance, *era passata in vantaggio e raggiungerla, da quel che si era visto nelle prime battute, non sarebbe sicuramente stato facile, nonostante quell'aria di distaccato sussiego, che un po' tutti i bianconeri si erano dati all'avvio. La squadra infatti, vistosamente incerta sulle gambe (Morini che tradiva tutti i suoi molti limiti attuali nel* tête-a-tête *con un Petrini che lo portava bellamente a spasso fuori dall'area, e Spinosi che soffriva le pene dell'inferno col giovane Chiarenza, galvanizzato per la occasione) stentava a trovare a centrocampo il bandolo giusto di una matassa che Capello (ancora ben sotto il suo standard normale) non riusciva a dipanare.*

Nè per la verità, di aiuto ne aveva molto: Furino si dava, generosamente come suole, un gran daffare ma, fresco come dicevamo di rientro, non poteva certo andare oltre una pur dignitosa normalità; Cuccureddu dal canto suo, dovendo tra l'altro badare ad Improta, l'uomo di maggior spicco tecnico tra gli avversari, confermava di trovarsi in una condizione, diciamo così, di stallo, mentre Causio non riusciva a legare il suo gioco, pur d'ottima fattura sempre, a quello conduttore della manovra. Il gioco fluiva così in avanti e raggiungeva le punte più per staccate iniziative personali che per naturale sbocco di collaudati schemi. E poiché, in avanti, Bettega si mettera in luce, giusto come da tempo gli succede, più come uomo di manovra e di rifinitura che di sfondamento, Cacciatori, Prini, Santin e soci avrebbero forse potuto dormire sonni tranquilli, e comunque sicuramente meno agitati, senza quel satanasso di Altafini scatenato nel suo lungo, stupefacente show.

Choccato dalla dilagante bravura del brasiliano, Vincenzi ad un certo punto gli ha tolto di dosso Prini, colpevole di non reggergli sullo scatto e di non arrivare a contrastarlo in elevazione, e gli ha affibbiato Santin: chiaro che non potesse toccargli che la stessa sorte, cioè la stessa, inevitabile, brutta figura.

Un Altafini, insomma, per i blu-cerchiati, doppiamente determinante. Il terrore infatti che José suscitava ad ogni sua mossa, finiva col condizionare l'intera compagine indotta, per ovvio timore del tagliente contropiede (e un paio di esempi, clamorosi, erano giusto fatti per raggelare ogni entusiasmo) a star sulle sue, a non azzardare l'affondo e tanto meno il forcing anche quando la situazione era arrivata a prospettarsi ormai per disperata.

Così il certosino scavallare di capitan Lodetti cui davano sempre preziosa mano e Badiani e Salvi e soprattutto Improta, finiva con l'inaridirsi in zone morte e, senza convinzione come inevitabilmente veniva ad essere, col fruttar poco, o niente. Era insomma un pestar acqua nel mortaio, un tran tran cui anche i pur spaesati difensori bianconeri non duravano fatica ad adeguarsi. Come dice, in fondo, la storia in breve del match.

Avvio, dicevamo, in pretenzioso tono di sussiego dei bianconeri. La Samp, però, li richiama presto e in modo brusco alla realtà: siamo all'8' e Petrini, palla al piede, mena come si dice il can per l'aia sulla fascia sinistra del campo; attende evidentemente che un compagno si liberi in centro-area per raggiungerlo col cross; i difensori bianconeri sembrano tutti disinteressarsene, e quando in area arriva Chiarenza ha tutto il tempo per raccogliere quel cross, per toccare comodo e buggerare Zoff invano lanciato in tuffo a toccar palla con la mano.

Con un gol sulla groppa la Juve si butta sotto con piccata determinazione, ma da tanto trepestare tira fuori una sola palla-gol, clamorosamente sprecata, in tandem, da Bettega e Capello. Al 25' però, comincia il suo « numero » Altafini: fallo di Rossinelli su Causio appena fuori il lato corto dell'area di rigore, batte la punizione Cuccureddu. Altafini « brucia » Lippi e mette di testa in rete.

A reagire stavolta è la Sampdoria e, al 33', Zoff preso in contropiede, deve affidarsi all'istinto per salvarsi, di piede, da un tiro-gol del solito intraprendente Chiarenza.

La ripresa si apre con una occasione da rete fallita da Bettega che arriva in ritardo su un cross di Capello, poi Altafini risale alla ribalta e, al 17', concede il bis: Santin trattiene platealmente per un braccio Longobucco, Causio batte il calcio piazzato e Josè, stupendo per scelta di tempo, perfezione di stacco e precisione di incornata, gira magistralmente a rete la palla del successo bianconero. Siamo, dicevamo, soltanto al 17' ma da qui in avanti la partita non ha più storia. O, meglio, non ha che una storia: quella davvero esaltante di un Altafini scatenato. Fra gli applausi ammirati dell'ormai conquistato Marassi.

Bruno Panzera

SAMPDORIA-JUVENTUS — Altafini mette al sicuro il successo della Juve, segnando per la seconda volta.

«Un José in più» dice Vycpalek

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 30 dicembre

« Dicono che sono vecchio — esordisce sorridendo nonno Altafini negli spogliatoi — e in fondo la cosa non mi disturba affatto, se è soltanto per via del numero di anni che gioco al calcio. Sono tanti davvero. Io però vecchio non mi sento e mi pare di dimostrarlo sul campo: quando sono vicino a un giocatore anche molto più giovane di me e lo batto sullo scatto, lo supero in velocità o in elevazione, credo di potermi ritenere ancora abbastanza giovane e sono soddisfatto. Oggi sono veramente felice — aggiunge — ho fatto delle cose buone. Mi dispiace solo per il terzo gol che avrei potuto segnare e ho invece sbagliato. Non fraintendetemi — corregge subito dopo — non pensate che volessi fare una scorpacciata di reti: ma quello mi sarebbe proprio piaciuto metterlo dentro. Era uno dei "miei" gol, come li segnavo dieci anni fa: partivo da lontano, saltavo l'avversario, attiravo fuori il portiere e lo infilavo. Sarebbe stato un bel trionfo per me ».

« I suoi gol — gli dicono — stanno portando avanti la Juventus ».

« Sono stato acquistato per questo. Ma poi tornerà Anastasi e farà meglio. Comunque la classifica per la Juventus è un po' bugiarda. Oggi abbiamo recuperato i punti perduti a Cagliari e, sinceramente, mi dispiace per la Sampdoria, che di punti ne aveva bisogno, con quell'handicap che le hanno inflitto ».

«Come è avvenuto il primo gol?».

« Devo dire che è stato un po' fortunato: sulla punizione di Causio, Prini mi ha lasciato per andare incontro alla palla e anticiparmi, ma l'ha soltanto sfiorata, così io ho potuto colpirla comodamente ».

Vincenzi in « azione ».

Vycpalek è raggiante, anche se tenta di mascherare la propria soddisfazione dietro quel suo faccione bonario. « E' una vittoria che ci voleva per noi. Questo è un campo difficile; non saranno molte le squadre che riusciranno a passare. La Sampdoria ha giocato con molta grinta, ma noi avevamo in più un favoloso Altafini ».

« Lei disse che nelle ultime cinque giornate del girone di andata le erano necessari otto punti; ne è sempre convinto? ».

« Certamente — risponde "Cesto" — soltanto che adesso siamo in grado di poterne conquistare anche nove, il che è decisamente meglio ».

« Visto la Lazio? ».

« Ho sentito: questa squadra comincia davvero a preoccupare ».

Vincenzi, abbastanza amareggiato, esordisce: « Non ho voglia di fare discorsi; fatemi le domande e le risponderò ». E poi spiega delle speranze nate dopo il primo gol che avrebbe potuto anche essere raddoppiato senza la prodezza di Zoff che ha respinto un tiro di Chiarenza con un piede. E allora per la Juve avrebbe potuto diventare difficile rimontare. Ed osserva che la Juventus è andata in gol soltanto su calci piazzati (le solite ingenuità blucerchiate) e per merito di un grandissimo Altafini. Per il resto, gli pare che la sua squadra non abbia affatto demeritato.

Stefano Porcù

Passati i primi 45' con la Fiorentina in cattedra, il Vicenza cambia ritmo e gioco (2-1)

LA METAMORFOSI CASTIGA I GIGLIATI

Dopo una lunga serie di occasioni fallite dai toscani e due gol annullati per fuori gioco, è stata la squadra veneta a sferrare il colpo decisivo con Bernardis - Tre minuti prima Brizi aveva respinto sulla linea un colpo di testa di Damiani

L.R. VICENZA - FIORENTINA — Il calcio di rigore trasformato da Vitali.

MARCATORI: Merlo su rigore al 23' del p.t.; Vitali su rigore al 2', Bernardis al 44' del s.t.
VICENZA: Bardin 6; Berti 6, Longoni 6; Bernardis 6,5, Volpato 6, Ferrante 6,5; Macchi 6, Perego 5,5, Vitali 7, Faloppa 6, Damiani 6,5. N. 12: Sulfaro, n. 13: Fontana, n. 14: Vendrame.
FIORENTINA: Superchi 5; Galdiolo 5,5, Pellegrini 5; Beatrice 6, Brizi 5,5, Guerini 6,5; Caso 6, Merlo 7, Saltutti 6, Antognoni 5,5, Speggiorin 6,5. N. 12: Favaro, n. 13: Desolati, n. 14: Parlanti.
ARBITRO: Menegali di Roma, 6,5.

NOTE: Giornata di sole, terreno leggermente allentato; calci d'angolo 9-3 per il Vicenza; spettatori 20.000 circa (paganti 7.137, abbonati 8.645) per un incasso pari a 17 milioni 405.500 lire; ammoniti: Pellegrini e Perego per ostruzionismo, Galdiolo per gioco falloso. Sorteggio doping negativo.

DALL'INVIATO

VICENZA, 30 dicembre

Al Vicenza la « Befana » è arrivata con una settimana di anticipo. I biancorossi di Puricelli hanno ricevuto la calza sette giorni prima dalla magnanima Fiorentina, la quale anziché vincere l'incontro con un netto scarto di reti se lo è fatto sfuggire a seguito di una lunga serie di errori, l'ultimo dei quali commesso ad un minuto dalla fine quando ha permesso al mediano Bernardis di segnare il goal della vittoria con un ben assestato colpo di testa.

Rete che porta la responsabilità di Beatrice, autore di un inutile fallo su Damiani, di Superchi che è rimasto immobile fra i pali a seguire le evoluzioni del pallone calciato da Vitali e di tutti quei viola che si trovavano nell'area di porta e che niente hanno fatto per evitare al difensore biancorosso di saltare e colpire il pallone che avrebbe sanzionato il tanto sospirato successo dei padroni di casa. Una vittoria che i vicentini inseguivano dall'inizio del campionato e che hanno raggiunto proprio oggi nella giornata in cui dopo soli 23' si erano trovati in svantaggio per un marchiano fallo di mano commesso da Longoni in piena area. Fallo che Menegali aveva pescato alla perfezione decretando così la massima punizione che veniva trasformata dal solito Merlo.

Ed è stato proprio nei primi 45' che i giovani viola hanno perso la buona occasione per fare un nuovo balzo in classifica: il Vicenza, entrato in campo impaurito non solo per il valore dei toscani ma anche perchè conscio della sua scarsa consistenza tecnica, dopo aver subito la rete si è buttato all'arrembaggio scoprendosi come non mai.

Ebbene gli uomini di Radice anziché attendere gli avversari nella loro metà campo per poi trafiggerli con azioni di contropiede, hanno accettato la battaglia perdendo di vista lo scopo finale, quello di mandare il pallone nella rete difesa da Bardin.

Nonostante questo errore ai fiorentini di occasioni per raddoppiare ne sono capitate diverse ma, purtroppo, non sono stati capaci di concretizzarle e quando ci sono riusciti si sono visti annullare le reti per fuori-gioco.

Infatti nei primi 45' per ben due volte Bardin era stato battuto: dopo appena due minuti su azione Merlo-Caso il pallone è arrivato a Guerini e il mediano con perfetta scelta di tempo ha servito Antognoni. Il giovane centrocampista ha colpito di prima: il pallone è carambolato sulle gambe di Volpato ed è rotolato nel sacco. Solo che Saltutti se ne era rimasto fermo a mezzo metro dal palo e così Menegali doveva annullare la rete.

Il secondo goal i fiorentini lo realizzavano al 43': Guerini (autore di una buona gara anche se appare ancora troppo timido nei contrasti e non si decide mai a far valere il suo poderoso tiro da lunga gittata) ha lanciato Speggiorin appostato sulla destra. L'ex vicentino si è liberato di Berti, ha raggiunto il limite dell'area ed ha calciato di sinistro alla perfezione: il pallone, carico di effetto, si è alzato, ha aggirato il povero Bardin ed è finito in rete.

Anche questa volta Menegali doveva giustamente annullare il goal poiché Saltutti si trovava in posizione di fuori-gioco a mezzo metro dal palo della porta vicentina. Ed è stato proprio per la superiorità dimostrata nel primo tempo dai viola che anche i più sfegatati sostenitori del Vicenza non avrebbero scommesso un soldo a favore della loro squadra.

Invece alla ripresa delle ostilità i padroni di casa hanno pareggiato.

Vitali, autore di una bella partita non come goleador ma come uomo d'ordine avendo giocato sempre in posizione arretrata, ha lanciato l'ex viola che era controllato da Pellegrini. Macchi che non è per niente cambiato, si è buttato in avanti il pallone ed è partito di gran carriera, ha raggiunto l'area viola e Pellegrini anziché ostacolarlo o addirittura lasciarlo tirare, visto che in area si erano già appostati Merlo e Brizi, ha cercato di togliergli il pallone commettendo così un inutile fallo. Macchi, che è maturato notevolmente in fatto di esperienza, è volato a terra e Menegali ha sanzionato la massima punizione. Vitali ha trasformato facendo passare il pallone sotto la pancia di Superchi.

I vicentini che alla vigilia avrebbero firmato un assegno in bianco per un pareggio, anziché proseguire la sarabanda dell'ultimo quarto di ora hanno dato l'impressione di essere paghi e così per una ventina di minuti il gioco è ristagnato sulla fascia centrale del campo.

Solo al 23' si è registrata una lunga discesa di Longoni, inseguito da Caso. L'ex terzino della Fiorentina giunto al limite ha effettuato un cross: il pallone è stato deviato dal piede di Caso ed è schizzato sulle braccia di Guerini. I vicentini hanno reclamato il rigore, ma Menegali, giustamente, ha ritenuto il fallo involontario.

Sette minuti dopo l'arbitro romano ha sorvolato, anche questa volta giustamente, su un fallo commesso da Volpato in area nei confronti di Saltutti: lo stopper ha agganciato il piede del centravanti che si è tuffato a terra. Al 41' gli uomini di Puricelli, sostenuti dai loro tifosi, hanno iniziato il forcing: su un cross di Bernardis il portiere Superchi ha lasciato i pali e anziché ribattere a pugni chiusi ha schiaffeggiato il pallone e Damiani è stato svelto a colpirlo di testa. Superchi era già spacciato e Brizi ha salvato sulla linea ribattendo.

Quando mancava un minuto al fischio finale ed i vicentini se ne stavano ben appostati nella loro area a difendere il pareggio, il pallone è finito sui piedi di Damiani il quale si è girato ed è scattato tallonato di fianco da Beatrice. Il mediano viola nella corsa ha avuto la meglio, gli ha tolto il pallone, poi se lo è fatto riprendere, ne è tornato nuovamente in possesso ma questa volta, anziché mandarlo in fallo laterale, per strafare ha commesso un fallo. Menegali ha concesso così il calcio di punizione che doveva decidere le sorti della partita.

Loris Ciullini

0-0 nella noiosa, mediocre partita disputata al Sant'Elia

Sia il Cagliari che il Cesena non ne hanno azzeccata una

CAGLIARI: Albertosi n.c.; Mancin 5,5, Poli 6; Butti 5, Dessi 6; Tomasini 5,5, Nenè 5,5, Brugnera 4 (dal 43' del s.t., Marchesi n.c.); Gori 5, Nobili 5, Riva 6 (12.mo Copparoni, 13.mo Roffi, 14.mo Marchesi).
CESENA: Boranga 7; Ceccarelli 6, Ammoniaci 6; Festa 6,5, Danova 6,5, Cera 7; Orlandi 6,5, Brignani 5,5, Bertarelli 5,5, Savoldi II 5,5, Toschi n.c. (dal 33' p.t., Braida 6,5) (12.mo Mantovani, 13.mo Frosio, 14.mo Braida).
ARBITRO: Trono di Torino, 6,5.

SERVIZIO

CAGLIARI, 30 dicembre

Tutto da ridere al Sant'Elia: si è trattato di una brutta partita, giocata da due squadre, tutto sommato mediocri, con un Cagliari che riconferma (dopo la felice e « fortunata » partita con la Juve) un gioco scialbo, privo di schemi efficaci e di concretezza offensiva.

Nell'insieme, cioè, la squadra ha giostrato male: i giovani Butti e Nobili hanno reso poco e Brugnera, non ha azzeccato un passaggio.

Il Cesena ha offerto una prestazione onesta e dignitosa, niente di più.

La partita inizia con Mancin su Orlandi, Poli su Toschi, Butti su Savoldi II, Dessi su Bertarelli, Tomasini libero; il Cesena risponde con Ceccarelli su Nenè, Ammoniaci su Gori, Festa su Brugnera, (ed è stata davvero una... Festa!), Danova su Riva e Cera libero.

Nel corso della partita, gran parte di queste marcature saranno cambiate o, addirittura, salteranno, nel grande disordine tecnico e tattico, che si è visto in campo. Inizia il Cagliari, che approfittando di una avventate incursione in avanti di Danova (il custode fino ad allora, di Riva), replica in contropiede con Poli, che dopo una lunga sgroppata serve Nobili, al limite dell'area: tocco e bellissima palla per la testa di Gigi Riva. La schiacciata sembra imprendibile, ma Boranga compie una prodezza, mandando in angolo il pallone.

Nella panchina del Cesena si accorgono che qualcosa non funzione e spostano Ammoniaci, che ha maggiore capacità in elevazione, su Riva, mentre Danova passa su Gori. Iniziano i brividi per il Cagliari. Al 26' Orlandi scappa al suo uomo, semina Tomasini ed entra in area: ne esce un tiro fiacco e fuori. Al 31' è la volta di Bertarelli che sbaglia una facile occasione ed allunga un pallone lemme lemme ad Albertosi. Finora, il Cesena è venuto fuori sul settore sinistro.

Al 35', ripetendo uno schema tattico ormai vecchio, Poli fugge sulla sinistra e fa partire un *cross* a rientrare che viene fortunosamente respinto dalla difesa. Il gioco diventa sempre più lento e noioso: fatto di reciproche « cortesie » a centrocampo, in una interminabile serie di passaggi sbagliati, dall'una e dall'altra parte. Ne succedono di tutti i colori: al 36' si gioca per alcuni minuti vicino alla bandierina del calcio d'angolo alla sinistra di Albertosi.

Uno dopo l'altro, il Cesena batte cinque falli laterali: alla fine, Braida che è entrato al posto dell'infortunato Toschi, salta Tomasini e passa al centro dove Bertarelli sbaglia la più facile delle occasioni. Il Cagliari replica con una punizione dal limite battuta da Riva e che va abbondantemente fuori bersaglio.

Nel secondo tempo cominciano a diventare macroscopici gli errori di Brugnera: il numero otto del Cagliari sbaglia perfino i palloni più facili e si ostina a voler fare tutto da solo. Al 4', altra occasione per il Cagliari, in una mischia convulsa, partono tre tiri uno dopo l'altro, di Riva, Gori e Nenè: Boranga è sempre ben piazzato e riesce a respingere, anche se un po' fortunosamente, tutti i palloni. Al 6', il Cesena parte in contropiede e fallisce di poco il bersaglio con la sua ala sinistra.

E' questo il momento peggiore della partita, con la squadra ospite che domina il centrocampo e i giovani sardi che lentamente scompaiono dalla scena. E' il caso, tra gli altri, di Bobo Gori, che pure aveva fino ad allora fornito una prestazione dignitosa. Al 20', grande occasione per il Cagliari: il tiro di Riva supera Boranga ma Festa è pronto a respingere sulla linea di porta. Al 24', altra caotica e disordinata mischia nell'area del Cesena, con Boranga che blocca i tiri successivi di Riva e di Gori. Al 29' il Cagliari riesce anche a segnare, ma in fuorigioco.

Aldo Accardo

CAGLIARI-CESENA — Irruzione (vana) di Riva nell'area romagnola.

Vicentini «atterriti» dopo il p.t. di marca viola

C'era chi non voleva tornare in campo

SERVIZIO

VICENZA, 30 dicembre

La Fiorentina straripa nel primo tempo gettando al vento un incontro già vinto ed il Lanerossi la castiga nella ripresa con un po' di fortuna e tanta aggressività. Tutto qui. « Durante l'intervallo ho dovuto prendere qualcuno per gli stracci scuotendolo duro — dice il consigliere Levante — pensi che Volpato non voleva più scendere in campo per la paura e che Puricelli non aveva nemmeno la forza di parlare. Poi inspiegabilmente la metamorfosi, il miracolo. Ora sono proprio sicuro che il calcio non ha niente di logico ».

« Vittoria importante per il morale e per la classifica — esulta Puricelli — nella ripresa la squadra ha lottato fino all'ultimo respiro senza concedere spazi ai pur pericolosi avversari. Oggi le carte vincenti sono state l'aggressività e la modestia ».

Bernardis commenta il suo gran gol. « Sul cross di Vitali ho affiancato Damiani quasi d'istinto. La palla m'è capitata davanti e non ho avuto difficoltà a incornarla a rete. Avessi sbagliato un gol simile, giuro, non mi sarei più dato pace ».

Sull'altra sponda echi di malumore. Il solo presidente Ugolini conserva la consueta calma. Ha perfino la forza di dire al collega vicentino: « Meglio aver perso contro il Vicenza che non con altri ». Forse pensando a Speggiorin, ha prevalso in lui la diplomazia.

Sulla Fiorentina il presidente Ugolini non si sbilancia, nè tanto meno De Sisti. Afferma soltanto che forse Radice lo considera troppo vecchio per incontri combattuti come questo. « Radice vuol gente che corre... ».

Radice, dal canto suo, è più nero del carbone. « Abbiamo perso un incontro già vinto — spiega mogio mogio — la squadra non m'è dispiaciuta e i giovani hanno compiuto fino in fondo il loro dovere. Oggi la sfortuna si è accanita contro di noi ».

Perchè non ha giocato De Sisti?

« Avessimo vinto a Vicenza qualcuno ne avrebbe attribuito il merito all'esclusione del "Picchio". Perdendo quest'oggi il mago Radice diventa subito un allenatore qualunque. Simili dicerie non reggono. Se De Sisti non ha giocato è perchè non lo ritengo fisicamente e atleticamente ancora a posto ».

De Sisti, dal canto suo, elude le domande dei cronisti rimanendo nel vago. « Una sconfitta vissuta dalla tribuna fa soffrire due volte. Avrei voluto soccorrere i miei compagni, ma inutilmente. Spero proprio che d'ora in avanti il mister si ricordi di me ».

Infine una annotazione curiosa. Qualche dirigente fiorentino contesta la marcatura di Pellegrini su Macchi, finita poi in rissa. « Macchi e Pellegrini erano soliti picchiarsi tra loro fin da ragazzini, quando giocavano nelle "minori". Macchi è stato ceduto per questo ». A Radice rimproverano in sostanza di non aver voluto ascoltare i loro consigli.

Antonio Bordin